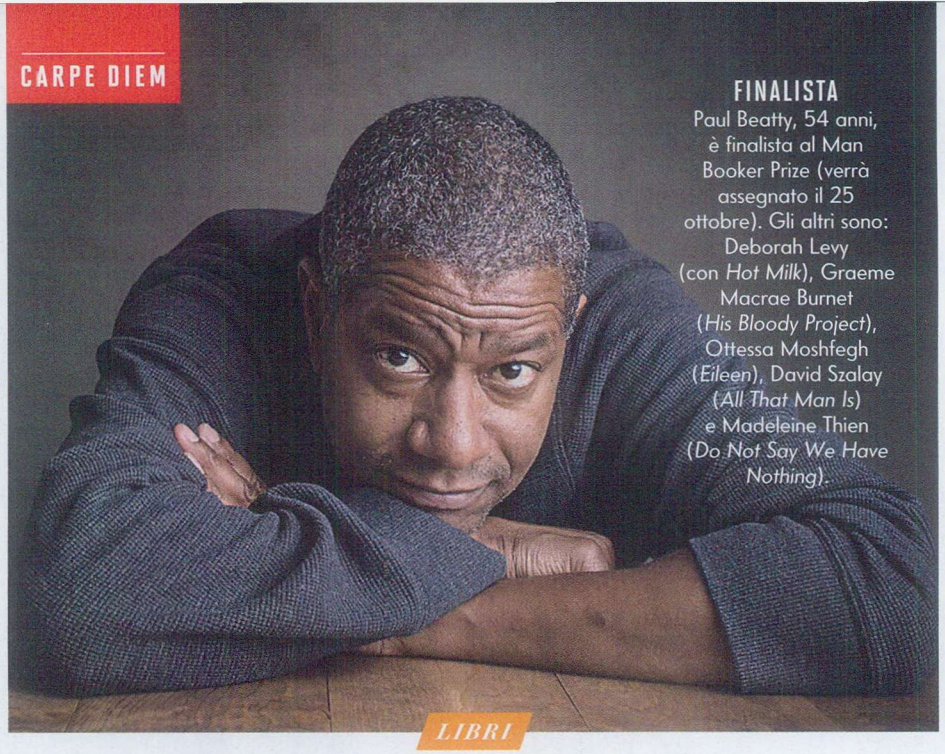


FINALISTA
Paul Beatty, 54 anni, è finalista al Man Booker Prize (verrà assegnato il 25 ottobre). Gli altri sono: Deborah Levy (con *Hot Milk*), Graeme Macrae Burnet (*His Bloody Project*), Ottessa Moshfegh (*Eileen*), David Szalay (*All That Man Is*) e Madeleine Thien (*Do Not Say We Have Nothing*).

LIBRI

«Zì badrone» 2.0

Un nero riporta la schiavitù nella Los Angeles di oggi: il nuovo romanzo di Paul Beatty è il più scorretto (e rivoluzionario) degli ultimi anni

di MICHELE NERI

Ci sono romanzi che all'inizio sembrano troppo assurdi per essere veri, e poi, per nostra fortuna, non solo lo sono, ma si scopre che la loro follia è intelligenza paradossale e sfrenata. *Lo schiavista*, il quarto dello scrittore afroamericano Paul Beatty, si avvicina a libri rivoluzionari come *Comma 22* di Joseph Heller e *Lamento di Portnoy* di Philip Roth. Accolto dalla critica come il più esilarante e scorretto romanzo del XXI secolo, è finalista al Man Booker Prize 2016.

Il protagonista è un nero, si chiama Bonbon Me. Figlio di uno psicologo che lo sottoponeva, bambino, a dolorosi test psicofisici per capire in che cosa consistesse l'essenza del suo colore, sopravvive vendendo marijuana e angurie quadrate. Quando lo Stato della California cancella dalla mappa «Dickens», il ghetto a sud di Los Angeles in cui vive, Bonbon ne fa l'avamposto di un razzismo di ritorno; introduce la segregazione, si prende un suo schiavo «negro» che risponde «Zì, badrone» e paga una dominatrice Bdsm per frustarlo. L'ordine ritorna, la popolazione è felice. Bonbon finisce però davanti alla Corte Suprema. Attende la sentenza come ci si aspetta da un «negro»: preparandosi una canna. Beatty sfrutta humour nero e ironia per toccare una ferita della coscienza americana: non aver ancora risolto la questione razziale.

Beatty, perché ha scritto questo libro?
«Volevo un testo difficile da ignorare: e pensavo che attualizzare la segregazione fosse un buon modo».

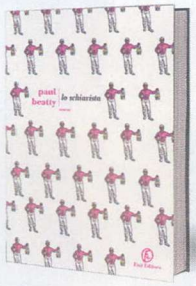
A che cosa si è ispirato?
«Aneddoti famigliari e di amici. E all'elezione di Obama, che ha costretto molti americani a riesaminare in che cosa consistesse la loro nozione di progresso».

Che cosa la preoccupava, mentre scriveva?
«Che il lettore non fosse capace di gestire le contraddizioni e la sfrontatezza di protagonisti e linguaggio».

Il sarcasmo è l'unico modo per parlare di certi temi?
«Non mi sembra un libro sarcastico. Certi giorni posso trovare divertenti alcuni passaggi, ma in altri non mi sembrano affatto tali; non per questo sono meno lucidi, efficaci».

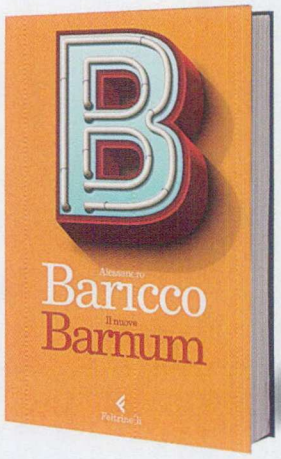
Il bersaglio principale del romanzo è l'ipocrisia?
«Il "bersaglio principale" sono io».

Che cosa si aspetta dalle elezioni di novembre?
«Una democrazia più sfumata». VF



LO SCHIAVISTA
di Paul Beatty
(Fazi Editore, pagg. 368, € 18,50, trad. di Silvia Castoldi, dal 6 ottobre)

Ai tempi di Barnum il Nuovo



C'è chi – superata l'età di mezzo – va incontro al mondo con risentimento. Nemici ovunque: il tempo che passa, le cose che cambiano, la gente che ha vent'anni. Un'ottima terapia, in casi simili, può essere la lettura del *Nuovo Barnum*: 320 pagine in cui Alessandro Baricco (Feltrinelli, € 16) dimostra che si può guardare (e vivere) il presente senza pregiudizi, senza sbuffare, senza avere paura. Piuttosto, con una curiosità inesauribile per l'enorme circo di questo pianeta: uno spettacolo continuo di cui facciamo parte anche quando non capiamo, anche quando cerchiamo l'uscita di sicurezza. Immagino che a Baricco non sfugga mai la ferale espressione «ai miei tempi»: i tempi, mi pare, li fa suoi oggi come vent'anni fa, quando uscì il primo *Barnum*. Qui parla di calcio come parlasse d'arte (appunto), di tori a Pamplona e di Beethoven; apre mappe e viaggia per farsi venire idee, da Mumbai a Las Vegas (reportage nati su queste pagine); ragiona di fondi pubblici per la cultura. Lo fa un istante dopo il loro accadere, o proprio mentre stanno accadendo. Gli interessa più comprendere che giudicare – e bisogna dire che, perfino tra gli scrittori, è una cosa rarissima.

PAOLO DI PAOLO

GREGG EDELMAN